

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

Tempo d'estate, quello che vorremmo consegnare al riposo e alla tranquillità. La meteorologia è incerta e il tempo civile/politico volge sempre alla tempesta. In Africa, con le guerre dimenticate in particolare in Niger, Sudan, Corno d'Africa... ma soprattutto quelle in Libia, Tripoli è un incendio, e in Medio Oriente: a nord il Califfato del Levante dove chi vince instaura la *sharia* e propone, tra l'altro, di chiudere le università e infibulare le donne; a sud, nella striscia di Gaza, le notizie sono agghiaccianti: una catena di dolore e di lutti senza fine. A oggi tra Israele e Palestina la lista dei morti viene aggiornata ogni mezz'ora: al momento sono oltre 60 da una parte e oltre a 1.800 dall'altra, tra questi un bambino muore ogni minuto. Nella Bibbia, al capitolo 24 del Levitico, leggo un principio che condanna l'eccesso di difesa, è proprio quello che oggi avviene in quel paese. La realtà ci dice che la guerra produce la guerra. Ogni segnale positivo viene subito interrotto da azioni contrarie della parte avversa. Nessuna tregua regge, la pace sembra impossibile. Con un semplice sguardo alla carta di quei luoghi, la grandinata degli insediamenti di coloni, continuamente programmati, dà l'idea di una pelle di leopardo che dichiara irrealizzabile il sogno *Due Popoli due Stati*. Eppure una soluzione dovrà essere trovata.

Ma non meno agghiaccianti sono le notizie dall'Ucraina, dove nella regione del Donetz, tristemente famosa nella seconda guerra mondiale per le vicende dei nostri soldati, sono quotidiani gli scontri tra ucraini e filo russi secessionisti. Un missile ha abbattuto un aereo di linea, 289 morti. Molte le domande che una commissione di inchiesta internazionale dovrebbe trovare. Riuscirà?

Sul piano interno la notizia *bomba* è, in sede di appello, la piena assoluzione di Berlusconi condannato in prima istanza a sette anni per concussione e prostituzione minorile. Il fatto è assolutamente sorprendente: attendiamo le motivazioni entro 60 giorni. Nel panorama politico non sono tranquillizzanti le notizie: economia asfittica, disoccupazione - specie giovanile - ben oltre i livelli di guardia. Nel frattempo l'attività del parlamento è bloccata dall'ostruzionismo a oltranza delle opposizioni. Se non si troverà un compromesso che sblocchi la situazione sarà inevitabile il ricorso alle elezioni. Il risultato di quelle europee fa pensare che l'opinione pubblica sia orientata a un cambiamento radicale della attuale cosiddetta casta politica. Ma le elezioni sono quello di cui il paese oggi ha bisogno?

Non va meglio in Europa, si è detto che il futuro per il nostro paese sarebbe stato in salita, previsione subito confermata a iniziare dalle nomine dei commissari slittate a fine agosto con prospettive per noi non così favorevoli. D'altro canto dopo anni di insignificanza - se non peggio - era inimmaginabile un cambio rapido di orientamento nei nostri confronti.

Dulcis in fundo, vorrei chiudere con una positiva notizia: la *Costa Concordia* ha lasciato il Giglio ed è arrivata nei tempi previsti a Genova, per finire i suoi giorni là dove li aveva cominciati. Una grande impresa tecnologica, la prima al mondo, cominciata con il sensazionale raddrizzamento sul posto. Mi piace pensare che oltre a una possibile pista - le demolizioni navali - di nuovo lavoro per il nostro paese, questa *prima* possa essere un simbolo dell'Italia: una grande tragedia convertita nel segno di una altrettanto grande ripresa.

in questo numero

LISTEN...SILENT

Ugo Basso

EVANGELII GAUDIUM

Margherita Zanol

FORSE QUALCOSA SI MUOVE

Franca Colombo

NE MANCA UNO

Cesare Sottocorno

inquadrato

L'inferno dei viventi

rubriche

- ◆ *Il gallo da leggere* Ugo Basso
- ◆ *schede per leggere* Mariella Canaletti
- ◆ *segni di speranza* Chiara Vaggi
- ◆ *taccuino* Giorgio Chiaffarino
- ◆ *la cartella dei pretesti*

LISTEN...SILENT

Ugo Basso

Non dovrebbe essere solo estiva la dimensione dell'ascolto: ma boschi, silenzi alpini e orizzonti marini certo ne favoriscono anche un aspetto. Ascolto nel silenzio, nella concentrazione per accogliere suggestioni musicali o messaggi profondi, forse esistenziali; ascolto come attenzione a realtà fuori di noi, ma che non possiamo sentire estranee; ascolto di persone con necessità di dire, di pazienza, di aiuto o con qualcosa che ci riguarda, a cui partecipare senza distrazione.

Stefano Bartezzaghi – *la Repubblica*, 2 agosto 2014 – osserva che in inglese il verbo *ascoltare* (*to listen*) ha le stesse lettere, è anagramma dell'aggettivo *silenzioso* (*silent*): immaginando una connessione fra i due vocaboli, fa pensare all'importanza dell'uno e dell'altro: mi sono compiaciuto che ci sia ancora qualcuno capace di questi richiami su un quotidiano a larga diffusione e nel contempo mi sono rammaricato di come anche principi condivisi troppo spesso vengano disattesi nella quotidianità in cui il cumulo degli impegni, il sentirsi sempre in ritardo impongono l'orologio come riferimento principe con computer e televisore sempre in attività. *Connessione* è fra le parole chiave del nostro tempo, una parola bella che fa pensare a rapporti, a relazioni, a scambi: ma non esclude il rischio della fretta e della superficialità; non esclude, o addirittura favorisce, il morde e fuggi, anche nei rapporti umani, magari la circolazione di notizie del tutto insignificanti al prezzo di mancare il ripensamento; così l'illusione di esprimersi all'immediato su una questione politica non significa consapevolezza del problema con i necessari confronti, approfondimenti, verifiche. Occorre ascoltare, appunto, ascoltare più voci e informazioni per farsi un'idea che non sia adesione al carismatico di turno.

«Ascolta, Israele...»: l'invito biblico che apre la più frequentata preghiera ebraica porta il valore

dell'ascolto molto più in alto. Siamo abituati, almeno chi ancora pratica la preghiera quotidiana, a pensare a un dio in ascolto di noi, e ci auguriamo che lo sia. Ma forse perdiamo di vista che primo atteggiamento di chi intende pregare è mettersi in ascolto: ascolta, Israele... Ma anche ascolta tu, ascolta il tuo dio, sia il Signore del credente nella parola della scrittura, sia la voce del profondo, sia l'umano espresso dalle tante voci che ci giungono e in cui impariamo a discriminare quello che è giusto, bello, utile alla crescita individuale e collettiva da quello che è avidità, presunzione, comodo personale. Ascolto per discriminare, per dirla con Paolo, quello che viene dallo spirito da quello che viene dalla carne.

E mi torna alla mente l'invito di don Milani, profeta del nostro tempo, ai suoi colleghi parroci: chiudete i ping-pong e mettete confessionali, luogo di incontro, di colloquio, di comprensione, perdono. Togliamo grate e imbarazzi e lasciamo spazio all'ascolto, senza orologio, alimentando la percezione che non c'è nulla di più importante che quell'ascolto e giovani e meno giovani troveranno come è dolce che qualcuno ti consideri importante. Naturalmente vale per i genitori, gli insegnanti, gli amici che sapranno comprendere, con domande che dimostrano interesse, sottolineando dettagli, proponendo una sintesi garanzia di non aver detto al vento.

E mi piacerebbe che anche il dinamico presidente del consiglio imparasse ad ascoltare, con i tempi e la pazienza necessari, i suoi concittadini e non solo il grande corruttore. Certo occorre assumersi la responsabilità delle decisioni ed è ammirevole la determinazione a realizzare un progetto, ma con la consapevolezza delle esigenze degli elettori e degli oppositori, piuttosto che catturare masse plaudenti a un sogno e a una speranza che potrebbero farsi cenere con la stessa rapidità con cui sono stati alimentati e trasformati in voti.

la cartella dei pretesti - 1

L'austerità non è altro che la «continuazione del neoliberalismo con altri mezzi». E quelli che il Nobel per l'economia Paul Krugman definisce gli «austerici», ovvero gli isterici dell'austerità, hanno continuato a violare le regole del buon senso portandoci in questo tunnel senza uscita con il *welfare* in frantumi. [...] Dobbiamo capovolgere le priorità in Europa: il lavoro e non le banche, gli investimenti pubblici e non la riduzione della spesa sociale, l'intervento pubblico e non il mercato.

GIULIO MARCON, *No all'austerità, sì a lavoro e welfare*, Confronti, maggio 2014.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Nei mesi agosto e settembre *Il gallo* esce con un quaderno su *I poveri: responsabilità e mistero*. Il tema, intrigante e scostante, è declinato in molte dimensioni con contributi vari dovuti a diverse competenze e esperienze. Fra gli altri: Antonio Balletto, Giannino Piana, Carlo Carozzo, Giorgio e Luigi Ghia, Fioretta Mandelli, Renzo Bozzo, Erminia Murchio, Maria Grazia Marinari, Mariella Canaletti, Maria Pia Cavaliere, Marino Poggi, Luigi Brusadelli.

♦ *La povertà evangelica, che costituisce per il cristiano il paradigma cui ispirare la propria condotta e che riveste come tale un carattere normativo, non implica il rifiuto dei beni, che sono dono buono del Creatore all'uomo perché attinga da essi le risorse per crescere. Implica il superamento della logica del possesso esclusivo (ed escludente), la quale conduce a forme di accaparramento della ricchezza da cui scaturiscono le situazioni di ingiustizia alle quali si è fatto riferimento. La povertà è dunque comunione tra le persone e condivisione dei beni; è, in una parola, convivialità, che, non riducendo tutto ai beni materiali, ma proiettandosi anzitutto su quelli relazionali e spirituali, consente di vivere in modo arricchente i rapporti tra gli uomini e con le cose.*

Giannino Piana

♦ *Il fondatore del gruppo Abele ritiene che la povertà materiale sia figlia della povertà culturale (come noto, l'Italia è al penultimo posto fra i paesi europei rispetto al tasso di alfabetizzazione ed è fra i primi posti per alto tasso di dispersione scolastica).*

Questa è l'emergenza-civiltà: povertà culturale più povertà materiale, quindi povertà di democrazia. Perché un paese che non riesce a garantire condizioni di vita dignitose per tutti non è democratico. E allora non bisogna più parlare di diritti negati, ma di dignità offesa.

Erminia Murchio

♦ *Vi è inoltre il rischio costante che anche un discorso sulla sobrietà possa essere un alibi per costruirsi un atteggiamento virtuoso senza mettersi in discussione in profondità. Un credente dovrebbe andare oltre l'assunzione di responsabilità e identificare per sé la povertà come l'unica autentica dimensione della vita. Senza dimenticare, però, un realistico richiamo a preservare il proprio equilibrio, per svolgere in serenità i compiti che decidiamo di assumerci, consapevoli di se stessi e di quali sono i beni davvero necessari.*

L'accoglienza consapevole, non il superamento, l'amore del limite apre all'annuncio evangelico, perché il cristiano riconosce nell'incompletezza che sperimenta in molteplici aspetti in sé la gioiosa speranza della salvezza, come compiutezza, come realizzazione totale delle aspirazioni umane. E la povertà può rivelare la impercettibile faccia del dono.

I galli

...e, oltre all'editoriale, alcune delle consuete rubriche: *L'evangelo nell'anno; Forme, segni, parole; Leggere e rileggere.*

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

EVANGELII GAUDIUM

Margherita Zanol

L'espressione non è nuova nella storia e nemmeno nella nostra cultura: ci è ripetutamente stato detto di gioire *per* la resurrezione, in alcune aree per lo più confinanti con l'area luterana *per* la Pentecoste. Nella messa gioiamo al *Gloria* e al *Sanctus*, anche se nella mia esperienza questi due inni erano e sono più una parte della celebrazione che autentica espressione di gioia. Confesso quindi di essere stata attratta più dall'autore che dal titolo, in sé non particolarmente nuovo: certo questa esortazione apostolica è più concreta di una riscrittura del catechismo nell'aprire a una nova visione dell'essere cristiani nel nostro tempo.

Non sono molti i paragrafi del documento esplicitamente dedicati alla gioia; ma Bergoglio ritiene opportuno trattare l'argomento perché troppo spesso i cristiani danno di sé l'impressione di vivere una perenne «Quaresima senza Pasqua». La dottrina in questo documento non viene messa in discussione nel merito: ma l'approccio alla fede, la passione nell'accogliere, e vivere, la buona notizia diventano la sostanza dell'essere cristiani, sono generatori della gioia che deriva da una sincera e costante amicizia con Dio. Il passaggio è da un ossequio alla dottrina e alla solennità liturgica, propri di «un certo stile cattolico», alla reale partecipazione alla vita degli altri e della chiesa. A sostegno sono diffusamente citati molti passi dal primo e secondo Testamento che esaltano l'importanza e la concretezza di questo stato d'animo: i profeti Isaia e Zaccaria, il libro del Siracide, i racconti di Luca e Giovanni tra questi. Sono anche menzionati passi estesi dei documenti conciliari, alcuni dei quali davvero preziosi su questo punto.

Guardando indietro negli anni passati e confrontandoli con quanto Francesco ci ha detto nell'ultimo, penso di essere tra i molti che hanno pensato più al dovere e alle regole, che alla gioia che deriva dall'essere *nella* relazione. Forse avere la Santa Sede in casa ha fatto respi-

rare molto da vicino a noi Italiani una posizione che garantisse alla gerarchia il potere più che la nostra (di tutta la chiesa) evangelizzazione (par 95). Forse noi, popolo della chiesa in questa parte del mondo, ne eravamo inevitabilmente vincolati, addestrati più al rispetto di regole stabilite, che al contenuto della Scrittura, nostro testo di riferimento, così spesso «censurato» nella stessa catechesi.

La lettura dell'*Evangelii Gaudium*, pur non uscendo, ovviamente, dall'ortodossia, ci apre gli occhi su un nuovo modo di leggere la scrittura e, soprattutto, di viverla. Le ampie citazioni del documento di Aparecida (2007) e di Puebla (1979) ci presentano il risultato di un cammino che «quasi alla fine del mondo» è stato fatto nei decenni del dopo concilio, con una connotazione molto più affettiva e appassionata che da noi.

Da questa esortazione emerge la proposta semplice e diretta di conversione al vangelo e la costantemente ribadita gioia che deriva da una vita in accordo con esso. L'incontro «o reincontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia» (par 8); il riscatto dalla «coscienza isolata e dall'autoreferenzialità» (*ibid*), il piacere di essere parte di una comunità, una cui minoranza, i ministri ordinati, è *al servizio* dell'«immensa maggioranza del popolo di Dio» (par 102) sono come istantanee che ci vengono presentate, per offrirci un nuovo punto di vista, che, in fondo è il più antico: assaporare, per viverla e goderla, la buona novella.

Gioia. Uno dei dizionari che ho consultato definisce: «sentimento di soddisfazione, dovuto al possesso di un bene reale». Nella *Evangelii Gaudium* è descritto in molti modi e con molti esempi il senso di pienezza che deriva da un rapporto profondo e costante con il vangelo e Gesù. Quello che non ci può essere detto, perché va vissuto, è quanto sia reale questa relazione e piena la gioia che ne deriva. L'invito esplicito è, quindi, a provare.

ERRATA-CORRIGE

Il nome in codice dell'operazione di sbarco degli alleati in Normandia (6 giugno 1944) è Overlord: nel titolo dell'articolo in cui se ne parla nel numero 442 uscito lo scorso 7 luglio con qualche travaglio – e nell'indice – è erroneamente scritto Overland, titolo di un'interessante esperienza di viaggi e di una trasmissione televisiva che nulla ha a che fare con argomenti bellici. Ce ne scusiamo con i lettori.



schede per leggere - Mariella Canaletti

Le vacanze sollecitano pensieri di evasione; e se non si può davvero escludere una lettura impegnativa, libri brevi e leggeri possono comunque farci compagnia. Fra questi, mi sembrano interessanti due che, se pur molto diversi per ambiente e atmosfera, hanno il pregio raro di una buona scrittura.

♦ **UNA SETTIMANA SCONVOLGENTE.** Il primo, segnalato alla manifestazione letteraria di Torino, è *La settimana bianca* Adelphi 2014, pp 139, 16 €, dello scrittore francese Emmanuel Carrère, già conosciuto in Italia per aver pubblicato *Limonov*, storia di uno sconcertante e discusso personaggio russo realmente esistito.

Romanzo invece di pura invenzione, uscito in Francia nel 1995, questa *Settimana bianca* ha un titolo che fa pensare ad altre vacanze, quelle sognate d'inverno su bianche distese di neve. Fin dalle pagine introduttive, però, si entra in un clima strano, rarefatto: in uno chalet, dove già si trova dal giorno prima un gruppo di ragazzi, arriva Nicolas, accompagnato in macchina dal padre; appare disorientato, timido e scontroso. Tutti devono imparare a sciare; ma, per una imperdonabile dimenticanza, il padre non ha lasciato l'attrezzatura per la montagna al figlio, che rimane escluso dal gruppo e si chiude ancor più in se stesso; non partecipa alla vita degli altri e si abbandona a fantomatiche ricostruzioni della realtà, preda degli incubi che turbano da tempo il suo spirito.

Non è quindi *bianca*, la storia: tutta la comunità sarà infine sconvolta da un evento gravissimo e imprevedibile.

L'autore costruisce con grande abilità narrativa un'aura di sospetto e incertezza che tiene in sospeso il lettore e induce a un triste presagio, a cominciare dall'*incipit* del libro: «In seguito Nicolas cercò a lungo, e ancor oggi cerca, di ricordarsi le ultime parole che gli aveva rivolto suo padre»; e quella settimana rimarrà, come punto di non ritorno, nella sua memoria.

♦ **TENERE I SENSI IN FUNZIONE.** A fronte del precedente *noir*, che pur con la fantasia mette in luce orrori purtroppo esistenti nella realtà, Gianrico Carofiglio ci offre invece, in un clima distensivo, una breve indagine condotta dal maresciallo dei carabinieri Pietro Fenoglio, dal Nord Italia trasferito a Bari. In *Una mutevole verità* Giulio Einaudi editore 2014, pp 118, 12 €, il maresciallo deve risolvere un caso di omicidio; ma la violenza del fatto esclude comunque ogni violenza, anche verbale, dell'investigatore, che osserva ogni cosa, non solo con gli occhi; e insegna a un suo sottoposto: «Bisogna tenere i sensi in funzione. Tutti. Guardare, ascoltare, toccare, anche annusare. Prendere nota». Proprio così il fatto troverà la sua inaspettata, ma logica, spiegazione; mentre alla fine incontriamo, giovane difensore alle prime armi, l'avvocato Guerrieri, già protagonista, come professionista affermato, dei gialli scritti in precedenza dall'autore. Confesso che, a fronte dei molti altri scritti, questo è il Carofiglio che preferisco.

la cartella dei pretesti - 2

Per un miscredente che ammira la predicazione di Gesù di Nazareth, come è riferita dai Vangeli e approfondita e commentata dalle lettere di Paolo alle nascenti comunità della nuova religione, conversare con papa Bergoglio e spesso anche scriversi e scambiare telefonate è una profonda stimolazione dello spirito. Io non cambio il mio modo di pensare e il Papa lo sa benissimo; ma sento cambiare o arricchirsi il mio modo di sentire.

EUGENIO SCALFARI, *La sentenza forse è giusta, ma disonora il paese*, [la Repubblica](#), 20 luglio 2014.

L'INFERNO DEI VIVENTI

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi 1972

abbiamo
partecipato

FORSE QUALCOSA SI MUOVE

Franca Colombo

Qualcosa si muove anche nel PD. Non sono mai stata iscritta al partito eppure ricevo un invito per partecipare a un incontro del PD cittadino, dal titolo: *Nutrire la democrazia - La sinistra nel nuovo corso - Campo aperto*.

Mi incuriosiscono quei termini che promettono novità e aperture. Decido di partecipare e la musica che mi accoglie all'ingresso della sala mi impressiona favorevolmente: non è *Bandiera rossa* e nemmeno *Bella, ciao*, ma il canto popolare di Mercedes Sosa, icona della libertà argentina: *Todo cambia, Todo cambia*. Una giornata che promette bene.

Barbara Pollastrini, della segreteria cittadina, riesce a coinvolgere l'uditorio con la sua grande energia e la sua sincera volontà di cambiamento: parla di *new deal*, di superamento di schieramenti desueti, parla di un possibile dialogo tra orientamenti diversi, «così come oggi è possibile il dialogo tra religioni diverse». Invita apertamente Cuperlo a cambiare prospettiva: «il consenso del 40% ci dà una grande responsabilità, non possiamo deludere questo elettorato con le nostre beghe interne,... noi sosteniamo Renzi, ma anche lui non ce la può fare se noi del PD ci dividiamo».

Anche il segretario regionale, Alfieri, parla di un nuovo modello di partito, perché, come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti giudiziari, «anche noi siamo a rischio, dobbiamo trovare nuove modalità per conciliare l'allargamento del consenso con il rigore delle candidature». Questa sì che è una novità: dichiarare apertamente che è superato il razzismo etico di berlingueriana memoria, che poneva la sinistra al di sopra di ogni sospetto e al tempo stesso la teneva al di sotto di ogni possibilità di dialogo con altre forze politiche meno *pure*, può essere un

passo avanti per nutrire la democrazia.

Negli altri interventi si avverte un desiderio diffuso di non disperdere la *mission* della sinistra, cioè l'attenzione agli ultimi, ma al tempo stesso elaborare approcci nuovi: «Via la paura delle censure, W la libertà di parola e di pensiero, non pensiero unico ma confronto e dibattito, non regole disciplinari imposte dall'alto, ma cambiamento di cultura e di mentalità nella base».

Il giornalista Sinibaudi fa notare che il PD non ha ancora scoperto il legame tra gli ideali della sinistra e i mezzi di diffusione di massa. Non si possono usare vecchi strumenti per comunicare nuove idee. La rivoluzione della *rete* è oramai in atto in tutto il mondo: «Oggi con un clic centinaia di giovani possono far cadere un governo; è un cambiamento culturale e sociale molto profondo, tanto che possiamo paragonarlo alla diffusione del romanzo popolare dell'800 più che alla invenzione della stampa di Gutenberg. Paradossalmente ciò che ha portato alla democrazia nel secolo scorso non è stata la Bibbia, ma il *Don Chisciotte*».

Interviene quindi Gianni Cuperlo che sposta l'attenzione dai cambiamenti interni al PD a quelli esterni: denuncia il fallimento del capitalismo, l'economia che sfugge a ogni controllo, le leggi del mercato che mettono al centro il prodotto e non la persona, e quindi la necessità per la sinistra di condurre la politica verso la cura della persona e il diritto di tutti alla felicità. Grandi ideali che suscitano vivaci applausi. Io, da osservatore esterno, ho l'impressione di un *déjà vu* e comincio a capire il significato di quel lungo titolo con ben due sottotitoli, probabilmente frutto di delicate mediazioni interne tra le varie correnti.

E infine prende la parola Carlin Petrini, l'ante-

signano del cambiamento, colui che da anni predica, non solo nel PD, che «se non cambiamo stili di vita, il pianeta si ribellerà». Le sue sono proposte di orientamento di un corso politico nuovo per la sinistra: l'Expo 2015 non deve ridursi a un evento turistico, né al business del *made in Italy*, ma deve diventare la cassa di risonanza mondiale di una diversa visione del mondo e «la sinistra deve assumersi questo compito». L'attuale sistema alimentare è criminale perché lascia l'80% della popolazione mondiale alla fame per nutrire il 20% e per fare questo sta depauperando il suolo con l'uso di prodotti chimici; sta perdendo la biodiversità naturale; sta consumando le risorse di acqua che saranno sempre più spesso motivo di guerra e di morte anziché di vita; sta sconvolgendo il sistema idrogeologico e portando alla consunzione

interi gruppi di popolazione che abbandonano la terra, come è accaduto da noi per i contadini, che non ci sono già più. Occuparsi di tutto questo non è agricoltura ma politica, perché comporta delle leggi: «leggi a sostegno delle piccole imprese agricole, leggi contro la cementificazione e i pannelli solari a terra che bruciano i terreni, leggi che favoriscano il nascere di reti fisiche stanziali oltre che informatiche». Insomma il cambiamento che si chiede alla sinistra non è promettere la felicità, ma combattere la sofferenza, la fame, la malattia portata dall'inquinamento e la morte portata da un mare divenuto oggetto di speculazione anziché risorsa di vita. Questo è il patrimonio distintivo della sinistra oggi e su questo non ci devono essere divisioni. Le premesse ci sono, e forse qualcosa si muove nel PD.



segni di speranza - Chiara Vaggi

FARE MEMORIA

Giosuè 4, 1-9; Romani 3, 29-31; Luca 13, 22-30

La lettura veterotestamentaria di questa domenica rimanda al valore della memoria e al come e al perché renderla viva. Fare memoria è raccontare una storia sempre diversa che attinge a elementi del passato, ma anche a quelli del presente in un modo di cui non sempre siamo consapevoli e a volte non possiamo neppure esserlo. Fare memoria modifica sia il passato sia il presente sia il futuro attraverso la nostra narrazione. Fare memoria coinvolge sia la concretezza delle cose sia la nostra interiorità. Fare memoria si avvale di riti e di segni concreti.

Mi ha molto colpito una locandina dello spettacolo teatrale *Anavim* (degli Orto-da) in cui gli attori, immobili come pietre e truccati come statue, partono, per la loro pantomima, dalla rappresentazione delle figure del monumento di Rapaport all'ingresso del Ghetto di Varsavia in memoria delle vittime dell'olocausto e dei resistenti del ghetto. Dalle pietre al ricordo, dal ricordo alla presa di coscienza in un percorso che non è mai lineare né garantito nella sua «correttezza interpretativa». Con Giosuè si fa memoria del Mar Rosso e di Mosè. L'importante, almeno per noi, non è che il Giordano sia un piccolo fiume, ma che il popolo lo guadi avendo presente l'antico passaggio.

Questo crea un raccordo quasi concreto tra le generazioni, quella nuova di fronte al fiume e quella morta nel deserto, all'interno di una storia comune di liberazione. Ma occorre anche un segnale per le generazioni future, un monumento. Con il materiale più resistente, la pietra, e con l'intenzione di rappresentare simbolicamente con 12 pietre le 12 tribù. Il monumento ha la funzione di incuriosire, suscitare domande per ricreare il filo di una storia. «In avvenire i vostri figli vi chiederanno che cosa significano per voi queste pietre...»; «Le acque del Giordano furono tagliate davanti all'arca del patto del Signore ... e queste pietre sono per i figli di Israele un ricordo per sempre». Un episodio aggiunto per dare più valore alla storia corrente? Non sappiamo, l'importante è creare collegamenti.

E mi piace chiudere con uno dei monumenti che mi ha colpito e suscitato immediatamente domande: *Le scarpe sulle rive del Danubio* di Togay e Pauer a Budapest. Un bellissimo lungofiume e, a un tratto, sul bordo, una sessantina di scarpe di bronzo a grandezza naturale (da uomo, da donna, da bambino) in ricordo di un gruppo di ebrei fucilati e gettati nell'acqua.

VII domenica ambrosiana dopo Pentecoste A

NE MANCA UNO

Cesare Sottocorno

Una testimonianza da Rivolta d'Adda, campagna cremonese, con nostalgie e odori di tante pagine di Luisito Bianchi.

Ho vissuto molto, e ora credo di aver trovato che cosa occorra per essere felici: una vita tranquilla, appartata, in campagna. Con la possibilità di essere utile con le persone che si lasciano aiutare, e che non sono abituate a ricevere. E un lavoro che si spera possa essere di una qualche utilità; e poi riposo, natura, libri, musica, amore per il prossimo. Questa è la mia idea di felicità. E poi, al di sopra di tutto, tu per compagna, e dei figli forse. Che cosa può desiderare di più il cuore di un uomo? Lev Tolstoj, *La felicità domestica*.

Se n'è andata un'altra primavera. Piovosa come non si ricordava da anni. Il verde intenso dei prati, l'erba alta e rigogliosa, i ciliegi in fiore, le foglie del fico ad annunciare l'estate ancora lontana...

Non l'ho più incontrato, la mattina, mentre m'incamminavo per andare a scuola, sempre alla stessa ora, la bicicletta arrugginita, il secchio appeso al manubrio, il volto scavato dal tempo e dalla fatica, il saluto e, appena passato il semaforo, le stesse parole: «... 'na scapàdà al cimiteri e ... a fòrà».

Andare nei campi era, per i contadini del paese, «andà a fòrà», uscire fuori, immergersi nella campagna al di là delle porte che, un tempo, racchiudevano il centro storico. Quando mi capitava di trovarlo lungo la roggia, scuoteva la testa e rimaneva senza parole: i palazzi e le ville avevano occupato la terra che aveva lavorato per anni. La sua stalla era stata l'ultima a chiudere. Erano venuti i vigili con una lettera. «Motivi igienici», gli avevano detto. Era andato dal sindaco, ma non c'era stato nulla da fare: erano ordini *superiori*. Si era commosso mentre il camion che trasportava gli animali, lentamente, lasciava il cortile. L'aveva seguito, sempre con la bicicletta, fino alla cascina di suo cugino. Nella stalla era rimasto solo il cavallo. Era inverno. Le mangiatoie erano vuote e, nei secchi, l'acqua diventò di ghiaccio. Le forche, i rastrelli, la carriola, il bidone del latte rimasti addossati alle pareti.

In casa, sulla stufa, borbottava la minestra. Per qualche sera non sollevò il coperchio come era solito fare. Sedette a tavola con la moglie e i

figli. Il rosario, sottovoce, e per primo in camera. Chiuse occhio che era quasi mattina.

Nei giorni del patrono, terminata la cerimonia del mattino nella chiesa di Sant'Alberto, quando i fedeli ancora cantavano «... la mano distendi, Rivolta difendi...», mi piaceva fermarmi con lui: il tempo, il raccolto, l'acqua per irrigare e poi mi raccontava sempre di mio zio (erano della stessa classe ed erano cresciuti insieme), quello che aveva lasciato la sua giovane vita in un campo di prigionia in Australia. Durante la processione del pomeriggio (come si faceva un tempo), al sole di luglio, indossava la camicia e la giacca perché «...al nostro santo si devono rispetto e devozione». Era sempre puntuale alla messa delle nove. Si fermava sotto il portico del comune.

«Ne manca uno», dissi, senza pronunciare il nome, un giorno di febbraio, a quelli che stavano con lui.

Qualche mese prima ero andato da lui. Sapevo di trovarlo. L'avevo visto che attraversava, con attenzione, il semaforo del mulino. Entrai in cucina. Alle pareti, in un quadro ingiallito dal tempo, le fotografie dei parenti e dei conoscenti che avevano *passato la soglia*. Aprii il quaderno, ma la pagina rimase bianca. Il cellulare per registrare la conversazione restò in tasca. Mi meravigliava il suo gesticolare. Era bello ascoltare le sue parole, «porgere l'orecchio al suono» delle sue vivaci espressioni in un dialetto ormai in gran parte perduto anche per quelli della mia generazione. Pian piano le vicende della sua vita (lunga quasi cento anni) rapirono i miei pensieri. Mi raccontò della sua gioventù, delle difficoltà del vivere quotidiano, del lavoro nei campi. Non c'erano giornate per il riposo e *andare in vacanza* era un'espressione che non faceva parte del vocabolario della povera gente. Si lavorava anche a Natale. Si festeggiava la sera. Le donne cucinavano uno dei capponi (proprio come quello di Renzo) che avevano allevato per la più grande delle solennità. Finalmente si stava tutti insieme, a tavola, e poi ci si avvicinava alla stufa a legna per un bicchiere di vino e una fetta di torta.

Quella sera non si poteva andare all'osteria. I vecchi raccontavano storie, le stesse, ogni anno... la neve di aprile, il fienile aggredito dal

fuoco, la grandine, la piena dell'Adda... e poi la guerra.

Lui era stato arruolato che non aveva ancora vent'anni. Ricordava che era di sabato e che si era lasciato convincere a rinviare la partenza. Il lunedì pioveva quando il treno cominciò la sua corsa. Arrivato in caserma rischiò di essere mandato in Sicilia per un giorno di ritardo. La sera si trovò in un'immensa camerata. C'erano tutte le parlate d'Italia su quei letti di crine. Recitò le preghiere e dormì fino al mattino. Lo assegnarono all'addestramento dei cavalli. Usciva tutte le mattine nei campi e aveva imparato a fermarsi in uno dei cascinali disseminati nella campagna. Le donne gli offrivano da bere e gli riempivano lo zaino di mele. Da casa gli scrivevano che i suoi compagni erano al fronte in Grecia, in Africa, in Russia...

Lui non aveva lasciato la pianura oltre il grande fiume che, per la prima volta, aveva visto passando con il treno sul ponte di ferro.

La radio diceva che i nostri coraggiosi soldati marciavano vittoriosi nel deserto, nella stepa... gli aerei si erano impadroniti dei cieli e le navi dei mari...

Poi un mattino di inizio settembre si trovò da solo nella stalla. Il trombettiere non aveva suonato la sveglia e il piazzale dell'adunata era rimasto deserto. Nessun ordine, nessun ufficiale, nessun comando... un giorno nuovo, strano, misterioso... Il cancello all'entrata era stato sbarrato. Qualcuno portò una scala, intrecciarono e legarono corde, briglie, lenzuola e si calarono in strada. Un suo compagno di camerata aveva nell'armadietto pantaloni e camicie che indossava, di nascosto, durante la libera uscita. Sì, delle divise. Attraversarono la città (erano a

Parma) in compagnia di due ragazze che avevano incontrato sulla piazza, sotto braccio, quasi fossero fidanzati. Si fermarono che era già buio in un casolare poco lontano dal fiume. All'alba un barcaiolo li traghettò sull'altra riva. Di sentiero in sentiero, per i boschi giunsero a Lodi. Si salutarono, con un forte abbraccio, nei pressi del ponte. Lui avrebbe voluto scendere nella cripta della cattedrale, inginocchiarsi in silenzio e ringraziare sant'Alberto, patrono di Rivolta. Quando intravide il campanile, si fermò per un istante ad ascoltare la voce del fiume, recitò una preghiera e riprese il cammino. Fu grande festa quando in cascina lo riconobbero. Un ragazzo inforcò la bicicletta e portò la notizia ai suoi genitori. Dormì nei fienili e si nascose nei carri in mezzo al fieno. «'Na vità da gât», mi disse. Lo cercarono, ma per tutti era... disperso.

Poi venne la pace. Si sposò. Ebbe due figli. E per più di mezzo secolo fece il contadino, anche l'ultimo giorno, quando, nella stalla, tagliò, come era solito fare, per qualche ora, la legna.

Se n'è andato la settimana prima della fiera. Di tanto in tanto mi pare di rivederlo curvo sulla bicicletta, m'accade di sentire il suo saluto e le sue parole. In tanti sappiamo che è vissuto e lo ricordiamo, ma (è tempo di affidarsi alla tecnologia) se avessi ripreso la nostra conversazione forse avrei *salvato* una pagina di cultura della nostra terra, una testimonianza di vita semplice, serena e, mi si lasci dire, con quella santità che appartiene ai *piccoli*.

«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli» (Matteo 11, 25-26).

la cartella dei pretesti - 3

La possibilità che si pervenga a una svolta [nell'insegnamento della religione cattolica] esige, ovviamente, che si abbandoni qualsiasi tentazione confessionale e si rinunci qualsiasi pretesa catechetica; che si accetti, in altre parole, che l'insegnamento religioso abbia un carattere strettamente culturale, adottando una metodologia scientifica e critica, e soprattutto che la sua gestione venga demandata totalmente all'autorità scolastica senza alcuna interferenza esterna. Solo a queste condizioni si può infatti sperare nella percezione della religione come fenomeno culturalmente rilevante, e perciò nel superamento dell'attuale stato di ignoranza che fa dell'Italia uno dei paesi più arretrati nel campo della cultura religiosa [...]

L'accettazione di un insegnamento libero da ipoteche confessionali è dunque la sfida che la chiesa italiana deve accettare, se intende concorrere a far crescere la convinzione, anche in ambito laico, del significato positivo che l'esperienza religiosa riveste.

GIANNINO PIANA, *Bisogna avere coraggio*, Rocca, maggio 2014.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **IL NODO DEGLI F35.** Il dibattito è sempre in corso: se, come e quando intervenire. Prima di tutto c'è la lettera e lo spirito della Costituzione, le sue regole che dovrebbero essere rispettate. In secondo luogo non è chiaro - almeno a leggere la stampa - se veramente sono una necessità (quanti? 131, 90, 45, nessuno?) e una opportunità preferibile a una scelta, per esempio, più europea. Ancora: c'è un problema dei costi (di acquisto, ma anche di gestione) - che lievitano continuamente - e dei tempi che slittano anche loro in maniera notevole (il progetto per ora è costato agli USA 398 miliardi di dollari!). Molte di queste valutazioni non sono solo italiane e hanno fatto rivedere al ribasso se non talvolta alla cancellazione, gli ordinativi degli altri paesi (Canada, Olanda, Australia e Gran Bretagna) che li avevano prenotati. In tutto questo quadro valgono non poco anche le considerazioni sulla loro affidabilità a causa di tante anomalie riscontrate durante i test fatti in questi anni. Ma, ai primi di questo luglio, uno dei 97 aerei in linea negli USA si è addirittura incendiato in fase di decollo (il motore!) e il Pentagono li ha messi tutti a terra. Qualche commentatore è arrivato a proporre di cancellare totalmente il programma (come già altri nel passato) perché per questo aereo non si riesce mai a eliminare un problema prima che ne sorga uno successivo.

Leggo che purtroppo il nostro paese, fermo sempre il progetto di acquistarne 90, ha già firmato per 6 caccia. Il Pd, per bocca del suo rappresentante alla Commissione Difesa, ha dichiarato: «Non compreremo aerei che non siano assolutamente affidabili». Mi chiedo: con queste premesse chi mai potrà dare queste garanzie, specie per un mezzo *progettato in tempi di guerra fredda per penetrare oltre le difese antiaeree e lanciare ordigni teleguidati su obiettivi critici...* E, *last but not least*, la tecnologia di questo aereo, così segreta che neanche gli alleati la possono conoscere (solo comprare e pagare!), sembra che sia stata già copiata e superata da possibili avversari, per esempio dai cinesi!

♦ **A PROPOSITO DI OPPIDO MAMERTINA E DI BALLARÒ.** Intanto a Oppido è sorprendente che un ergastolano sia *ai domiciliari*. Problemi di salute? Ci sono ottime cliniche sorvegliate giorno e notte, molto adatte anche agli ergastolani!

La processione della Madonna si inchina al boss? Il sindaco: «Io non mi sono accorto di niente». Da quanti anni? Da almeno trenta. Il maresciallo dei carabinieri opportunamente si allontana, il parroco no. Il vescovo pesantemente si dissocia.

Non è vero che quando il papa parla non succede niente. La chiesa non scomunica le persone che si pentono e si convertono, ma quelli che persistono e delinquono.

«Nell'Italia della crisi i simboli contano - scrive Roberto Saviano - alla scomunica religiosa deve seguire una scomunica civile assoluta... Un'esclusione vera, radicale, definitiva».

Non c'eravamo ancora ripresi dallo sconcerto di Oppido che si è verificato il bis a Ballarò. Peggio: qui il boss nemmeno c'era (è in carcere a Novara, 41 bis!) e la Madonna del Carmine si è inchinata ugualmente davanti alla sua casa, alla memoria!

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 444 è previsto per LUNEDÌ 8 settembre 2014